

ISABELLE ALLENDE, UN PERCORSO ALLA MEMORIA CILENA

Il golpe militare non è sorto dal nulla, le forze che appoggiarono la dittatura esistevano già, ma non ce n'eravamo accorti. Certi difetti dei cileni, prima nascosti, emersero in tutto il loro splendore durante quel periodo.

Non è possibile organizzare da un momento all'altro una repressione di questa portata se l'inclinazione al totalitarismo non è presente in una parte della società; a quanto pare non eravamo tanto democratici come pensavamo. Da parte sua, il governo di Salvador Allende non era esente da golpe, come mi piace pensare; c'erano inettitudine, corruzione e superbia.

Queste lucide riflessioni fanno parte del libro *Il mio paese inventato* (ed. Feltrinelli), l'ultima fatica letteraria di Isabella Allende.

A trenta anni di distanza da quel 11 settembre del 1973 giorno in cui Pinochet conquistò il potere con il golpe militare, Isabella Allende, ricompono la matassa intricata dei ricordi del suo amato Cile. Un modo per non dimenticare venti cinque anni d'esilio. Un nostalgico filo conduttore, che guida leggero la penna della scrittrice.

Appunti di viaggio lungo i meandri della memoria; intrecci familiari e storie vere come quelle della sua famiglia, raccontati con affetto ma anche con ironia. Immaginazione fusa con i ricordi, frammenti di vita ancora nitidi nella mente. Ferite che sembravano emarginate che invece si riaprono laceranti.

Fantasmie e inquietudini che neppure il tempo ha saputo lenire, come l'abbandono del padre, ancora così vivo. Un bagaglio di emozioni, piccole e grandi che fanno parte della sua vita errabonda e che la scrittrice mette a nudo in questo libro, utilizzando la scrittura come esercizio di analisi.

I ricordi del mio passato non hanno un contorno preciso, sono sfumati, quasi che la mia vita sia stata solo una successione di illusioni, di immagini fugaci che non riesco a spiegarmi o che mi spiego solo in parte. Non ho alcun tipo di certezza. E non riesco neanche ad immaginare il Cile come un luogo geografico con delle caratteristiche precise, come un posto definito e reale.

Incertezze e dubbi, offuscati però, dal tempo e dalla realtà di un paese pieno di contrasti, che l'autrice racconta con affetto ma anche con un grande senso critico.

Un vaso di Pandora da dove sono scaturiscono non solo vizi, virtù, pregi e difetti dei cileni, ma anche una disincantata analisi su avvenimenti che, nel bene o nel male, hanno determinato la storia del Cile.

E' per necessità che è diventata scrittrice la Allende - come spiega più volte lei stessa - nel *Il mio paese inventato*.

Un necessità che le ha fatto superare molti momenti davvero difficili. Un percorso cominciato quasi per caso alla ricerca delle proprie radici, della propria identità, con una lunga lettera all'amato nonno materno, ormai moribondo.

Quella lettera il nonno non la lesse mai, ma, il suo sfogo, intriso di drammi e passioni, aveva inconsapevolmente creato un'alchimia di parole che successivamente avrebbe dato vita alla stesura del suo primo romanzo: *La casa degli spiriti*, come lei stessa racconta.

Nata a Lima ma vissuta in Cile fino al 1975, Isabella Allende si è stabilita per un lungo periodo a Caracas, dove ha esercitato la professione di giornalista. Attualmente vive negli Stati Uniti. Considerata una delle voci più interessanti della letteratura contemporanea sudamericana, ha pubblicato numerosi romanzi, fra i quali *Eva Luna*, *Afrodita. Racconti ricette e altri afrodisiaci*, *Ritratto in seppia* e il libro per ragazzi *La città delle bestie*.

ARTICOLO DI MALISA LONGO

PUBBLICATO SUL SECOLO D'ITALIA IL 20/09/2003